

mentre respingono i reiterati attacchi dei carri armati nazisti, apprestano rapidamente con mezzi di fortuna due carri armati e due autoblinde che servono alla difesa delle officine e sono poi messi a disposizione delle sopraggiunte formazioni partigiane per gli ultimi combattimenti.

Alla « Mirafiori » le maestranze presenti nel corso dell'insurrezione superano il 90%. Queste altissime percentuali si riscontrano dovunque, alle Officine « Ricambi » come alla « Savigliano », al « Materiale ferroviario » come alle « Ferriere ». E nel valutare queste cifre si deve tener conto degli ammalati e degli operai residenti fuori di Torino. Intanto le forze partigiane del Monferrato attaccano gli obiettivi periferici e i primi reparti si spingono oltre per saggiare le forze nemiche che dal munitissimo « quadrilatero », dove è asserragliato il grosso, dominano sulle principali direttrici con le massicce azioni dei carri armati tedeschi e della « Leonessa ».

Nella mattinata « Mario l'alpino » fa delle puntate in profondità nella città. A mezzogiorno il distaccamento di Lupo della 19ª con Oscar attacca il posto di blocco di Superga. Il nemico è messo in fuga. Subito dopo « Trumlin », l'intrepido vice comandante della Brigata, guida l'attacco al munitissimo posto di blocco nazifascista del Ponte di Stura. Sotto il fuoco nemico due squadre agli ordini di Moretta e di Edera si lanciano in acqua della Stura ai due lati del ponte. Sono i ragazzi della Barca fieri di combattere sotto gli occhi trepidanti dei loro cari. Così il commissario « Piero » ci descrisse le scene del combattimento e della cattura di 15 tedeschi e di due fascisti, inseguiti e presi mentre infuriava l'artiglieria nemica dalla zona dell'autostrada. La Barca è liberata. Giungerà presto il resto della brigata e nonostante la pioggia a diretto tutto il popolo è fuori per salutare esultante e commosso i suoi figli.

Intanto al nostro comando è arrivata « Angela » una dottoressa, nipote di Mamma Pajetta, che porta un biglietto. È Osvaldo Negarville che da un posto di fortuna mi avvisa con parole di fuoco del tradimento e conferma l'ordine di marciare. « Angela » riparte con le necessarie assicurazioni. Si seguono le notizie: da Rivella è già concentrato il reparto arditi ed agisce nella zona; una audace puntata di reparti esploranti della divisione autonoma « Monferrato » è giunta sino in Piazza Castello.

Queste notizie si diffondono rapidamente nella città insorta, giungono animatrici alle officine che fronteggiano la rabbiosa controffensiva del nemico. I nazifascisti nonostante qualche isolato successo — come alla Questura rioccupata dopo aspri combattimenti — e le preponderanti forze possentemente armate delle quali dispongono, tentano invano di imporre il coprifuoco alle ore 14.

Mentre sono in giro per ispezioni, dal Comando zona arriva il seguente biglietto del C.M.R.P. (26 aprile ore 18) « l'ordine da voi ricevuto ieri sera alle

ore 21 è falso. Arrestate chiunque lo ha portato, chiunque esso sia. Non può essere altro che una provocazione. Il C.M.R.P. ordina a tutte le formazioni dell'VIII zona di entrare immediatamente in città con tutte le forze disponibili ». Il commento anche per me l'ha già fatto il mio commissario, il G.L. Marelli, che in calce ha scritto: « Avevamo sentito l'odore di trucco e ancora una volta non ci siamo sbagliati. Comunque sia i nostri ordini sono ormai impartiti e le nostre coscienze sono tranquille, pagherà chi deve pagare. Le SAP di Torino hanno chiesto il nostro aiuto: ho scritto due righe che tranquillizzino i nostri fratelli che già combattono ». Date le circostanze imprevedute che si erano improvvisamente presentate m'ero collegato colla 105ª Garibaldi « Pisacane » per quanto non dipendesse più dal mio comando. Gli uomini sperimentati di « Romanino » e di « Mario » il GAP » accorsi dalla zona del Montoso, parteciparono così anche alle azioni contro i presidi periferici, azioni che culminarono dopo un giorno di combattimento con la resa alla divisione « Ferreira », alle brigate « Nannetti » e « Pisacane » del presidio di Villastellone, il cui ricco deposito di armi e munizioni diventò il nostro arsenale per la battaglia finale.

Non è possibile nel breve spazio di un articolo, ricordare delle tre giornate di Torino anche soltanto gli episodi più gloriosi. Ma come tacere dei tre giovani garibaldini della « Gia..... », che nella notte del 26 incontrano un reparto tedesco di SS con due « Tigre » e per dare l'allarme ai compagni preferiscono non sfuggire, come potevano, al disperato combattimento, ma lo affrontano e a prezzo della vita salvano dalla sorpresa la brigata? E gli eroi della 11ª che catturano un'autoblinda e la adoperano contro il preponderante nemico audacemente finché cadono in combattimento! Gareggiano in valore i veterani del Gruppo Mobile Operativo « G. L. » di Renato e dell'impareggiabile « Carletto » Mussa con gli autonomi di « Gabriele », fedele alle antiche tradizioni monferrine.

L'attacco finale è caratterizzato dalla lotta contro i mezzi corazzati e da enormi difficoltà nei collegamenti. Ma i centralinisti della SIP si mobilitano, i capi cabina si trasformano in staffette e stabiliscono collegamenti rapidi coi reparti operanti.

Già dall'alba del 27 un reparto della 19ª è alla Grandi Motori. Giungono staffette operaie con la richiesta di ulteriori rinforzi. Mando l'ordine e presto a scaglioni tutta la 19ª è in questo fortillio dell'insurrezione e infligge insieme con la SAP duri colpi al nemico. Matteottini e garibaldini espugnano il posto di blocco dell'autostrada. Mi giunge notizia del vittorioso attacco della 80ª Garibaldi guidata dal valorosissimo Burlando al munito presidio nazifascista della stazione Dora. L'ufficiale tedesco all'intimazione di resa senza condizioni aveva chiesto il salvacondotto per sé, per i suoi uomini e per i suoi